



DEA DELLA CACCIA

Monica Cito



KULT Virtual Press

Dea della Caccia, di Monica Cito
Collana: **Poesia Contemporanea**

Edizioni Kult Virtual Press - <http://www.kultvirtualpress.com>
Responsabile editoriale Marco Giorgini, Via Malagoli, 23 - Modena

Dea della Caccia

Monica Cito

Amava profondamente, molto più profondamente di molti altri cui era concesso di proclamarsi innamorati senza paura. Perché questo è una dura e triste realtà: coloro che la natura ha sacrificato ai suoi fini misteriosi, che restano spesso nascosti, sono spesso dotati di una grande voglia d'amore, e anche di una infinita capacità di soffrire, che deve andare mano nella mano con il loro amore

Marguerite Radclyffe Hall
"IL POZZO DELLA SOLITUDINE"

Sommario

Parte prima **Cacciando Venere**

Se potessi attendere all'infinito

Donna di donna

Avrei potuto

Dea della Caccia

Non dare più a nessuna...

Credo nell'aldilà...

Ricorda la mia mano e la mia pelle

Ho scritto milioni di volte

Nel mare agitato della mia follia

Queste parole

Me meschina

Cambio di bandiere

I miei dischi

Di me potrai dire ogni cosa

Tu comandi richieste

Dichiarerò il conosciuto e il conoscibile...

Quando siamo lontane
Li guardo
Tu ed io
Dita di donne storiche
Avvenimenti antichi
Alterego
La sigaretta spenta nel vuoto pacchetto
Il mio corpo
Maiestatis
L'eterno sono
Discendo
Avevo mangiato
Canto il sangue che produci
Oltre il dolore

Parte seconda
Fucina d'Efesto

Foglia
Nota dell'abisso
Notti di ritorni da te
Il sorriso tuo candido
Capillari neologie
Addio letteratura
Fa piacere viaggiare con la fantasia

Monica Cito
Poesia Contemporanea

Parte prima

Cacciando Venere

Versi di gioventù

*Arcipelaghi di fantasie,
amori miei finiti
nelle braccia di bufere nere;
solitudini di poetessa periferica.*

*Canzoni stonate,
ricordi trascritti,
malattie dell'esprimersi
attraverso fogli scritti:
miseria di ergastolani
e letteratura da quattro soldi*

Se potessi attendere all'infinito
nel chiarore della sera che muore
accetterei la forza dell'utero ancestrale,
gioirei per questo amore.
Se potessi guardarti negli occhi
senza farli lacrimare
gioirei per questa cosmica forza prenatale
piena di platoniane reminiscenze d'amore
Avrei più tempo per pensare
se annusassi il profumo
del tuo sudore
primo e vero;
avrei più sogni da realizzare
se ti potessi accarezzare.

Donna di donna,
nel dolore incanto
colgo una rosa disadorna,
figlia della serra
in una notte di spagnoleggiante
sud
che dorme.
E ritorna un antico sogno;
il passo errante
segue il tuo sordo mutismo
rotto dall'ultimo singhiozzo.
Bacio di donna a donna
odo il suo schiocco,
sento l'unione di queste labbra stanche
curate con burro di cacao e
crema pasticciera;
prima di cena un urlo.

Avrei potuto
come in una lotteria
ripescare dal tuo silenzio
il mio futuro dolore
ed innalzarlo a piacere
amore.

Colpendo il cuore come un pellegrino
che sacrifica la carne esteriore
avrei innalzato il dolore
a passione
ed espiato il mio volerti
come il più grande peccato
da annientare;
e sotto la mia lingua rossa
la tua avrei potuto far giacere
in un nuovo bacio da regalarti,
un bacio che cerca il morbido
tra i nervi;
i muscoli dell'eterna sfida
tra il muto e il sonno.

Dea della Caccia

Diana, spogliami nel tuo bosco
e raccontami della tua caccia.

Diana, fumati le mie labbra,
disseta il mio cuore e le mie dita.

Diana, toccami il presente
riscaldalo e fermalo nelle tue braccia.

Diana, combatti al mio fianco,
combatti alla mia testa

guidami tra le tribadi
a scandalizzare questa foresta di donne “vergini”.

Diana, inquinata il mio cuore,
dammi calore,
rinforza con un morso i miei muscoli,
che io possa non tacere fra le tue gambe.

Non dare più a nessuna quest'amore gratuito che hai dato a me; perché l'amore è conquista, è l'arte costruita con pennarelli colorati ed ore di studio; ha bisogno di contorni e sfumature e di sapere che la distruzione ambientale ha lasciato dello spazio a qualche prato verde dove perdersi, annegare nelle onde dell'erba di Withman.

Credo nell'aldilà a venire e non ci credo. Ho bisogno di una fetta d'amore dolce e incompreso. Luna Magica, sogno mitologico di una fine differenza, comica. Adesso è presto, domani tardi, aspettarti è sempre un insulto. Donna cantata, donna Immagine, Sogno, Realtà e Incubo; ti cerco nel circolo delle sensazioni mistiche di questo mio sfatto misticismo. Il desiderio della morte dell'Es, è quello che comunemente chiamiamo Male. Canterò la morte, sorella dell'arte; la morte simbolo di annullamento di esistenze scomode. La porta si apre e cigola e gracchia e morde l'anima persa nel vetro di uno specchio. Non voglio udire il rumore degli oggetti che mi circondano e mi intrappolano nel complesso vortice dei gesti ripetitivi nei quali annega la mia cultura latina. Ho la faccia bianca, questo è un insulto alla mia diversità santa e pensosa. Diversità noiosa, presa in prestito da una foresta di folletti pazzi che s'ostinano a bussare alla mia porta, chiedendo di poter partecipare alla mia festa.

Ricorda la mia mano e la mia pelle
Ricordale,
erano sincere e vere,
soffrivano
e tu le feristi con la cera
della candela.
Mi seppellisti presto
e fuori c'era il sole,
la primavera faceva scintillare
la mia anima viola;
ma tu, dopo avermi sedotta,
mi regalasti ad un mondo
di plastica scura.

Ho scritto milioni di volte
la stessa poesia,
lo stesso suono,
lo stesso ipotecario verso
morto nel gessato vestito incompiuto
del sarto.

Ho un dolore pungente
che mi trafigge il cuore,
un Amore
muto e femmina
che sorridermi osa
dalla finestra del verso ripetitivo
della mia bic.

Nel mare agitato della mia follia,
lì sosterò
per sempre
distogliendo il pensiero
dal tuo viso assente.
Lì edificherò il mio nido,
coltiverò il mio prato,
cercherò l'oasi nel mio deserto, scalerò le mie montagne.
Lì,
senza te,
cercherò l'indipendenza
troverò nuove barriere mentali
per proteggermi dalla tua indifferenza.

Queste parole
unte di spesse
eternità
sinoidali;
timorose
esistenze

pastorali e
aulici
racconti
opere figlie di
leali
egemonie.

Me meschina,
rapita dal vento
confusa nelle idee conventuali
di un mondo troppo profetico.
Qui qualcuno ancora crede
alla lettura delle carte,
qualcun-altro le odia
e le maltratta,
dice: idee primitive.
Sento freddo nell'inutile stasi
di un mondo
privo di antipodi,
dritto sul manto del settarismo antropologico.

Cambio di bandiere.
Politica
che non teme le guerriere.
Hanno mangiato il femminismo
a morsi
e strappato
il pane cotto e condito
con latte della tua nascita.
Ti cerco creatura creata
per me,
partita da me,
amata ed odiata da me.
Ti cerco, catulliana
donna
nata ' 70 con me;
nel casinero frastuono notturno
d'un mondo nevrotico e panciuto.
Fuori nevicava,
c'eri e c'ero
avevamo acceso insieme
una promessa

non mantenuta.

I miei dischi,
i miei artisti,
i miei tristi versi
scritti nel vento
che me li spedisce gratis.

Insisti?

No, non sono così tristi
i miei canti,
li ho letti col sole
erano miti.

Non tristi,
coloriti forse,
forse sacrileghi,
ma non cupi.

Oscuri momenti agnostici,
libertà del non sapere
che appaga.

Di me potrai dire ogni cosa,
sfogliare la rosa di campo
piantarla a talea...
il giorno di nausea
che mi assale sincera
in una vita di viole di campo.
Io sono,
uguale esisto,
vivo come l'albero pigro
mi lascio accarezzare dalle intemperie
e assorbo pioggia e vento
sole e nuvole
nel candore del mio sopravvivere.

Tu comandi richieste
come fossero arsenali
di munizioni e fucili.
Tu colpisci,
 inghiotti tu.
Soltanto tu comandi
le richieste,
le vesti a festa
per notti d'amore
e giorni di tristezza.
Avevo voglia di piogge
ed ho incontrato te
Uragano,
nel dolore mi hai teso una mano
nel dolore di nuovo
mi hai sprofondato piano.
È questa la tua colpa:
un lento crescente dolore
che a piccole dosi iniettasti
in me come veleno
a cui assuefarsi piano.

Dichiarerò il conosciuto e il conoscibile e resterò muto sulla mia ignoranza, ciarliero su quella altrui, con l'anima dell'uomo ingrato non guarirò dal passato. Sono un uomo solo, triste e vuoto; l'ho capito guardando le raffigurazioni del mondo come me muto al sentimento, aperto all'avere ogni cosa. La religione o la politica, entrambe in-fondo, non fanno che parlare di proprietà.

Lei è nuda come noi
e noi soli come lei,
spopolati d'esseri e d'erba,
arsi dal sole che inghiotte piano la terra.

Tanta gente affamata mangerebbe i nostri libri e i nostri studi a piccoli morsi tristi e a voraci, fagocitanti colpi di mascella.

Quando siamo lontane,
soltanto a me manca il fiato
e soltanto io nel bicchiere vedo il vuoto,
tu nel tuo non l'hai mai scorto.
Saffo sbagliava,
Saffo è sempre stata troppo ottimista
Con le sue dita bianche,
la sua bruttezza camuffata dal trucco,
ha immerso lo stomaco nel pianto
e il pianto nel riso
ed è riuscita a giocare a chiodo scaccia chiodo...
Oggi è tutto troppo brutto, un viso brutto
da truccare
non basta.
Mi manchi come il sole al mare;
sei il mio lutto.

Li guardo;
opere d'arte di carta
messe ordinate
nella libreria di poco conto.
Percepisco il profumo della rotativa
che li creò
strappandoli al manoscritto,
mettendoci di suo un titolo
a caratteri astrusi o semplici.
Rinnego il mio conoscervi,
adesso e sempre imparo
a rispettarvi
idee confuse d'uomini e donne
dotati di sessualità diverse;
pretesti e modi per risolvere l'esistenza.
Cerco il divano dell'esistere,
quello dove buttarsi dormire russare
e davvero vivere.
Sogno unica verità della psicoanalisi,
casa delle psicosi,
rifugio del nevrotico,

scala di follie incomprese...
pesto il tempo lesto,
pesto il denso assenso teso,
atteso,
schiacciato dalla mano
pesante
della sessualità - amore di sempre.

Tu ed io,
un'accoppiata da circo;
flessuosa e morbida tu;
ottusa e menzognera io.
Così - si - fà dicesti
nel letto di tua madre.
Lente scavalcammo,
lente leccammo il mondo
e i suoi pigri gesti;
pulimmo il corpo dai permessi,
unimmo i corpi senza permesso.

Dita di donne storiche,
mitologiche figure
cedute in prestito alla psicoanalisi,
normalità da reinventare
nell'incompreso mondo dei dispersi
in ogni remota regione.
Dita di donne mozzate,
un amore che le amazzoni iniziatrici
urlarono con le loro faretre
e grida dimenticate.

Avvenimenti antichi,
pagine di donne che si amarono
in conventi,
sotto bombardamenti.
Donne travestite da uomo,
scale di noi incomprese
in vesti da maschio.
Scaccio la confusione del difendermi
e resto
a contemplare il tuo viso e il tuo seno
mesto,
pronto;
respira e muta cogli il gesto
della mia mano straniera.

Alterego

Ciao, mi chiamo Spazzatura,
sono la risultante della tua goliardica serata
fagocitante.

Ciao, mi chiamo Segatura,
sono la risultante del letto dove fai le tue sterili
scopate
a ritmo di profilattico o ritardante.

Ciao, mi chiamo Merda,
e sono la tua essenza profonda,
 il tuo alterego scomodo,
 il tuo assillo,
 il tuo vessillo,
 la tua unica sorella gemella.

La sigaretta spenta nel vuoto pacchetto,
la tua tomba dispersa nel cestino
mangiato dalla tritatrice
in dotazione agli operatori ecologici.
Spazzini astuti,
trasportano immondizia, per le strade
pulite dai nostri sterili
condizionanti rifiuti.
La radio canta LUNA ROSSA
nella fetida estate
di balneari danze sporche
nell'acqua inquinata
stringo una donna
che non sei tu.

Il mio corpo
dentro il tuo:
il ricordo distante
del salato bacio aspro
come arance non mature
raccolte con unghia di smalto.

L'eterno sono
perché mortale.
Avrò pazienza
passione
e rabbia da esternare.

Uomo sarò
coi miei umori,
dissapori,
speranze.

Reggerò il peso delle distanze
inopportune.

Uomo sarò
con le mie reminiscenze
e poesie scriverò
su fogli di carta,
pietre marine.

Il cuore dell'altro amerò
in silenzio
nelle notti brevi
umane
e afose

piene d'amori
simili al mio,
muti e speranzosi.

Discendo
ignota
e canto
te.

Ricordo:
reagivo
fiera
e confusa,
scusa.

Scusa,
confusa e
fiera reagivo:
ricordo.

Te canto e
ignota discendo.

Avevo mangiato
Patuto, dormuto
faciuto errori
ed ero stato confuso,
e cornuto,
con un altro con l'apostrofo
e un altro senza.
Avevo piangiuto troppo
e adesso
piangevo ancora,
ed avendo imparato il pianto,
dopo anni di studio,
ho scritto questo
e mi sono permesso
di piangere sulle spalle di un altro
senza apostrofo
(e prima ero uomo
adesso sapiente corrotto).

Canto il sangue che produci
la tua fertilità
il Dio che ci creò
la sua Bisessualità.

MONTAGNE FRESCHE DI FOGLIE NUOVE,
VERDI COME LA SPERANZA DI ANDARE

SONO
UN' INSOLITA
CREATURA
INTENTA A SCALARE
QUEST' ALTURA
CHE MI CONDUCE
ALLA TUA PAURA

OLTRE IL DOLORE

Parte seconda

Fucina d'Efesto

Odierno poetare

Foglia

tu puoi voltarti al vento

frutto

tu puoi maturare al sole

le serre sono umana scoperta- prigione

meccaniche- elettriche. E tu puoi costruirne.

Sedere severo

all'angolo del pianeta

e guardare (mentre- fuori- piove) il gergo

dei giocatori d'azzardo

Il mondo non è un palcoscenico,

chi lo scrive nelle operette da strapazzo

ripetendolo per anni e fogli

non è un artista. No.

Il mondo non è bancarella,

mercato,

ipermercato;

è quel verde che rimane

e persino quel bicchiere o quel piatto

abbandonato che stenta a sciogliersi

al sole

e che sarà fanta fiamma in un camino,
ma rimarrà accartocciato in un centimetro.
Il mondo è una patata novella,
una cartolina coperta di terra, il mondo.
Le carte in mano
il monte a terra
l'autostrada che scotta al sole
la borsa piena di merenda
(mentre- fuori- piove) e dentro nevica.
Mentre, abbandonate al sole,
fuori piove
e dentro nevica. Flocchi piccoli
ma bianchi;
dentro dentro
 nevicano.

1/06/2005, in Ceglie Messapica (BR)

Nota dell'abisso,
sconfinato frusciare
d'ali tese e senso
da dare all'attesa.
Una nota a piè di pagina;
il canto, il suono, il sorriso
una speranza.
Destarsi all'alba di se stessi
e Sperare nella Speranza,
nella Speranza.
Il segno della penna
e si è dato il contributo
alla vita, come
scrittori;
è tutto qui,
come a teatro
si chiude un sipario
adesso non è l'ora
l'ora verrà. Adesso
la si attende.

16/06/2005 Ceglie Messapica (BR)

Notti di ritorni da te,
che non vorrei lasciare
un istante.

Notti che vedo una
strada, con la sua
pompa di benzina accesa,
la statua di padre Pio,
due curve.

Notti di distacco
incomprensibile.

L'alba verrà mentre
dormiamo
e ti penso
e mi pensi
e questo è il tempo
d'una lotta comune:
lo sperare che
la letteratura non si stanchi
le poetesse non si stanchino
le donne di tracciare
segni su carta.

La pioggia lieve che
toccherà ancora
 la terra nera
la terra che attende
 una pausa
 e un nuovo poema
di rispetti più
che di albe,
rispetti senza sesso
puliti come sederini
di neonati.
Poesie che salgono
sino a toccare il cielo,
ma poi scompaiono
 placide
 nella loro casa- nuvola.

19/06/2005, Ceglie Messapica (BR)

Il sorriso tuo candido
e giovane
e la tua calma
e la tua bontà chiara
che non s'immagina,
l'affetto che provo
identificandomi
a tratti con bisogno stesso
che hai
di esorcizzare il passato.
Il tuo ruzzolare intorno
al pensiero,
la pastella per le tue
fritture,
la salza per le tue
fettine di carne arrotolata
e la tua semplicità.
Essere tradita,
all'alba della vita
dalla madre partoriente
e vedere negli occhi

sempre

delle altre

una possibile...

La poesia seria, irripetibile;

quella irriproponibile

oggi

con l'editoria

contemporanea. Quella,

da

scantinato,

da

lucchetto,

quella che parla di certe dette

lesbiche:

ancora la parolina

classificante;

ancora l'identità definita

cantando la differenza

e forse una certa qual

superiorità autoreferenziale.

Acquistare un timbro

al mercato della

classificazione,

acquistarlo gratis

col rischio d'un

acquisto incauto;

fuori piove sempre

anche quando c'è il

sole cocente;

fuori piove sempre

come se fossimo
tutti gay allacciati
l'un l'altro in lotta
contro la classificazione
l'archiviazione.

Fuori piove sempre
sulla testa rasata per la festa.

Il ballo di Odino,
la cetra di qualcuno
dal nome estinto
ed etrusco,
nero di crine,
nero merum
che ha inghiottito,
salato,
aromatizzato, allungato
d'acqua.

Il teorema che mi avete
costruito addosso,
per scrollarsi le frasi
hanno bisogno
d'una cartina,
come fossero francobolli
su lettere della resistenza.

19/06/2005, Ceglie Messapica (BR)

Capillari neologie
e studi di sintattiche
connessioni;
 la viabilità
 dell'arte;
 il suo decollare come
 un aeroplano;
 la necessità,
 ora,
 che si cambi rotta.
Il dolore del sapere
quale scrittore può
 restare muto
perché non stampato,
mentre qualche prete
scrive i suoi libretti.
Non che non possano,
ma c'è anche la
cultura
di altri.
La tenerezza che può

respirare una foglia
insieme all'anidride
e il tepore che può
accumulare un sasso
insieme al salgemma.
Tutta questa flora e fauna
da indigestione;
il pranzo del diverso,
del ricchione,
della lesbica,
dell'amante/amore
d'ognuno di questi
esseri.

La capriola d'una mente
la forza che sprigiona,
le grida al cielo
assente del Dio
e il demone buono

buono

buono

che piange nel suo petto
singhiozzi.

Singhiozzi fatti di
discussioni
imbastite da altri,l
fatti diventar questioni
a furia di rimuginarsi.
Chiedere di diventare
arte;
rapprendersi

nell'idea di una fine,
essere derisi e dire basta,
con l'anima nel palmo
e l'anima nelle dita.

Il sesso, lento
o audace che possono
fare
due donne come noi,
tranquille.

19706/2005, Ceglie Messapica (BR)

Addio letteratura,
chi sa quanto tempo
ancora rimane per te
che sa quanto sudore
rimarrà sui vecchi manoscritti
tu che in parecchie ere
soffristi, tu
con loro che vennero
prima di noi
e che prima di noi
scrissero;
di te non si vive in
quest'era
e chi può dire
se d'altro si vive.
Addio letteratura,
devo dimenticarti,
scagliare la mente
nella prigionia
da costruzione accademica
che mi rende ogni giorno

altra, sulla pagina
del diritto, infinita.
Il balbettio di me piccola,
adesso lo sento,
adesso che, forse,
anticipata e con me
offesa
mi toglì piano la
dolce illusione
di poter esserci ancora
quando, invece,
chiamerai altri
più caparbi,
capaci di non
pensare all'arte
se non come
scuola creativa;
altri che non sanno
chi sei.

Addio. Addio. Addio.

Scrivere non si può

Più.

Prima c'era il tempo,
adesso c'è
il vento
della società
costruita dagli altri,
un vento fradicio
di altri solletichi
di altri sopprusi

ed io mi sono
incatenata da sola,
mi sento
piccola,
maledico.

23/06/2005, Ceglie Messapica (BR)

Fa piacere viaggiare con la fantasia,
essere qui ora e mai più, ora,
l'attimo del poeta tranquillo e conscio.
L'attimo del verso pulito,
della tregua,
del racconto. Poesia e niente più, nitida e niente più,
canzone del sottofondo; e musica
da ballare ancora
da spedire ancora
oltre le mura di allora
un piede nell'abisso una mano nel bisso
un dente
nella ciotola metallica del medico;
la forza di tutta la resistenza elettrica. La vita
ora, o mai più, la poesia dell'essere qui, l'attimo
del poeta e la sua ennesima antologia
e domandarsi dove condurrà l'avventura
dell'ora - qui - ora per ora. Pazienza e santissima
e lotta santissima e spada e calice e cavalieri,
e me Santissima.

15 ottobre 2005, Ceglie Messapica (BR)

Monica Cito

Monica Cito è nata a Telesse Terme (Benevento) nel 1972, vive a Ceglie Messapica (Brindisi), ma si sente barese.

Si è laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Bari con una tesi che indaga le condotte pedofile.

Sul web ha esordito facendo parte dello staff del portale letterario Lankelot.com. Attualmente collabora con le e-zines Kultunderground.org e Kultvirtualpress.com, dove ha scelto di recensire prevalentemente scrittori italiani contemporanei poco conosciuti, nonché con la rivista LucidaMente.com. Sulla rivista “Sud Est” cura una rubrica sugli scrittori negletti, dimenticati, o misconosciuti.

Come saggista in materie giuridiche collabora con Diritto.it.

È inoltre presente in diverse e qualificate antologie poetiche.

Poesia Contemporanea

Questa è la lista di e-paperback pubblicati fino ad ora in questa collana:

160

Enrico Miglino

Di amore, di morte

Enrico Pietrangeli

Età di paura al freddo

William Navarrete

Fra poco l'autunno

Antonella Pizzo

Fughe a due

Alain G. Barbato

Interferenza stabile

Christian Battiferro

La merenda

Mario Frighi

La preghiera

Nicola Vassallo

La stanza dei pittori ad Arundel

Matteo Ranzi

L'imperatore ed Io

Marzia Persi

Luminazioni

Roberto Boni

Meltèmi

Alain G. Barbato

Ombra della fontana

Gianfranco Franchi

Protetto dalla pioggia di ottobre

Cesare Mortera

Se si può si

Enrico Miglino

Un attimo di silenzio

Mauro Righi

Untitled

Luigi Pingitore

Voci In Moto Contrario

Pizzo Centofanti